

ETICA e buon senso

***Inutile girarci tanto intorno,
ogni cacciatore dovrebbe essere
responsabile già di suo:
basta il caro vecchio
ma sempre utile buon senso***

CLAUDIO ZANINI

Quanti discorsi sull'etica venatoria: ci stanno uscendo dalle orecchie e anche dagli occhi a noi cacciatori, perché oramai se ne parla anche troppo sulle riviste specializzate, ai convegni, in occasione delle mostre trofei, alle fiere di settore. Mi ci metto in mezzo anch'io: quante migliaia di parole, poi stampate, ho dedicato all'argomento? Però poi andando a quella che è la prassi, ossia l'applicazione pratica delle mille raccomandazioni possibili, capita di vedere come molte di queste parole cadano nel vuoto. Un passo indietro: non è che adesso io, o chi

altri per me, voglia assurgere a maestro di caccia e finanche di vita. Molto più semplicemente, e torniamo dalle parti quindi della prassi, ci sono comportamenti e atteggiamenti venatori che vanno bene e invece altri che non portano a nulla di buono. Una caccia eticamente corretta serve per preservare e godere il patrimonio faunistico. Insisto su questo termine: serve. Non soltanto vuote e sterili parole per riempire spazi e tempi morti di seminari e conferenze. O chiacchiere moralistiche fini a sé stesse da parte di assassini di animali, come dicono gli integralisti della Natura. L'applicazione e l'utilizzo, insisto su termini concreti, di un'etica equilibrata porta comunque all'approccio venatorio in modo saggio e lungimirante, e perciò sostenibile, e pure alla soddisfazione che è propria del momento del prelievo se ben fatto. Su quest'ultimo aspetto, tutt'altro che irrilevante, intendo dire che, lo si voglia o no, ciascun cacciatore sente dentro di sé d'aver fatto o meno la cosa giusta al momento giusto e che ha o non ha nulla da rammaricarsene. E non è poco. L'etica venatoria è quindi il mezzo e allo stesso tempo il fine. Tutto qui. Anzi, non



sta tutto qui, ma dovrebbe bastare e avanzare per far fare mente locale anche ai più riottosi. Non si può sparare? È di certo un'occasione persa, inutile negarlo, ma bisogna capire che è anche opportunità di comportarsi bene. Intendo dire il capriolo messo male, il cervo troppo distante e mezzo nascosto dalla vegetazione, il camoscio che poi ruzzolerà per le cenge ammaccandosi tutto e magari rompendosi pure il trofeo... perché azzardare tiri che in partenza non promettono bene? Già quando si spara in condizioni normali, per non dire ottimali, c'è sempre il rischio di non colpire in maniera immediatamente mortale. Basta poco: un soffio di agitazione nel cacciatore, un imprevedibile movimento dell'animale, un accidente di ostacolo vegetale invisibile alla traiettoria della palla ed è fatta. Il rischio di ferire soltanto e magari perdere il contatto visivo con la bestia è sempre meglio tenerlo ben presente.

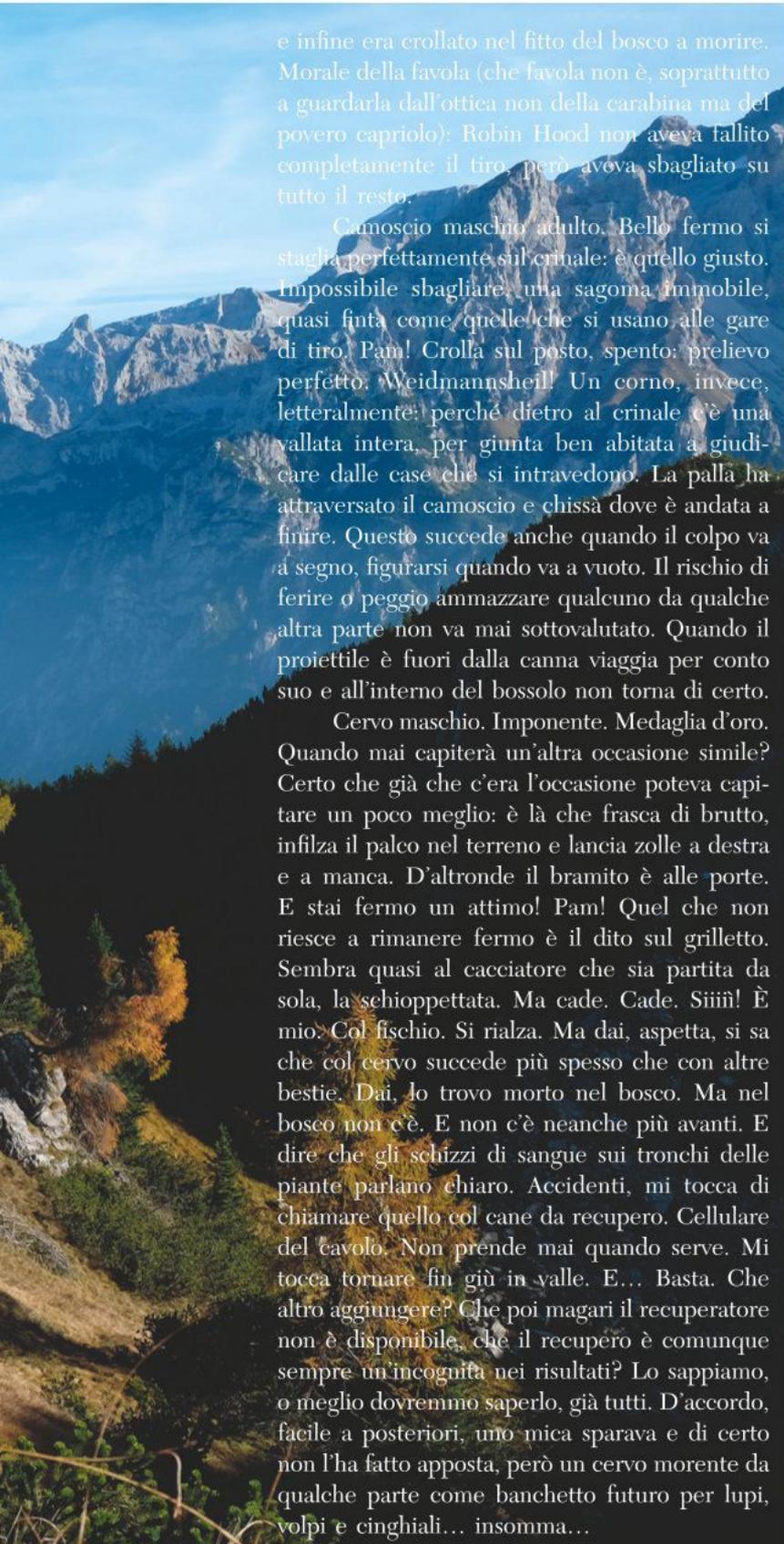
Troppo ansioso e pessimista sono? Che cosa sto consigliando, dunque? Di non sparare mai? Assolutamente no, perché se siamo qua appostati con una carabina è proprio per provare a portare a casa il capo assegnato. Semplicemente, e forse scontatamente, cerchiamo di farlo nel più onesto e pulito dei modi possibili.

Qualche esempio negativo.

Capriolo a quasi cinquecento metri, sull'altro versante della valle. Puoi avere tutti gli ingrandimenti che vuoi e millantare di riuscire a piazzare un colpo dietro l'altro, come Robin Hood freccia su freccia, ma ricordati sempre che c'è mezzo chilometro da percorrere per arrivare a segno: uno l'aria non è un vuoto ma un fluido e due un micro-qualcosa che si verifica in posta quando si tira il grilletto si amplifica all'inverosimile (è geometria!) laggiù dove sta il bersaglio. Come va a finire? Il capriolo se ne va via, apparentemente illeso. Non segna il colpo. Robin Hood per una volta deve ammettere d'aver sbagliato (o quasi: cartuccia difettosa, mi si è starata la carabina... un terremoto, una tremenda inondazione, le cavallette... credimi, non è stata colpa mia!). Nessuno, ovviamente, che si prenda la briga di scendere la ripa scoscesa e risalire il versante opposto per andare a verificare sull'anschluss: troppa fatica. Ma quindici giorni dopo la puzza guida un cercatore di funghi sulla carcassa... il capriolo aveva percorso non più di cento metri







e infine era crollato nel fitto del bosco a morire. Morale della favola (che favola non è, soprattutto a guardarla dall'ottica non della carabina ma del povero capriolo): Robin Hood non aveva fallito completamente il tiro, però aveva sbagliato su tutto il resto.

Camoscio maschio adulto. Bello fermo si staglia perfettamente sul crinale: è quello giusto. Impossibile sbagliare, una sagoma immobile, quasi finta come quelle che si usano alle gare di tiro. Pam! Crolla sul posto, spento: prelievo perfetto. Weidmannsheil! Un corno, invece, letteralmente: perché dietro al crinale c'è una vallata intera, per giunta ben abitata a giudicare dalle case che si intravedono. La palla ha attraversato il camoscio e chissà dove è andata a finire. Questo succede anche quando il colpo va a segno, figurarsi quando va a vuoto. Il rischio di ferire o peggio ammazzare qualcuno da qualche altra parte non va mai sottovalutato. Quando il proiettile è fuori dalla canna viaggia per conto suo e all'interno del bossolo non torna di certo.

Cervo maschio. Imponente. Medaglia d'oro. Quando mai capiterà un'altra occasione simile? Certo che già che c'era l'occasione poteva capitare un poco meglio: è là che frasca di brutto, infilza il palco nel terreno e lancia zolle a destra e a manca. D'altronde il bramito è alle porte. E stai fermo un attimo! Pam! Quel che non riesce a rimanere fermo è il dito sul grilletto. Sembra quasi al cacciatore che sia partita da sola, la schioppettata. Ma cade. Cade. Siiii! È mio. Col fischio. Si rialza. Ma dai, aspetta, si sa che col cervo succede più spesso che con altre bestie. Dai, lo trovo morto nel bosco. Ma nel bosco non c'è. E non c'è neanche più avanti. E dire che gli schizzi di sangue sui tronchi delle piante parlano chiaro. Accidenti, mi tocca di chiamare quello col cane da recupero. Cellulare del tavolo. Non prende mai quando serve. Mi tocca tornare fin giù in valle. E... Basta. Che altro aggiungere? Che poi magari il recuperatore non è disponibile, che il recupero è comunque sempre un'incognita nei risultati? Lo sappiamo, o meglio dovremmo saperlo, già tutti. D'accordo, facile a posteriori, uno mica sparava e di certo non l'ha fatto apposta, però un cervo morente da qualche parte come banchetto futuro per lupi, volpi e cinghiali... insomma...

Femmina sottile di capriolo: è proprio la mia. C'è anche un'adulta con prole. È già la fine di febbraio in Appennino e tra quindici giorni il piano di prelievo chiude. Centodieci metri dice il telemetro. Una bazzecola. Sono là tranquilli che mangiano, tutti uniti. Guarda te: ormai sono quasi tutti grandi uguali, 'sti caprioli. Quest'inverno hanno mangiato bene e bene sono cresciuti. Ma quella è proprio la mia. In pratica c'è soltanto da andar là e metterle la fascetta. Pam! Ohibò, ne cadono due. Uno scalcia con le zampe un poco di più, uno un poco di meno, ma poi rimangono fermi immobili entrambi. Ma la fascetta è una sola. Inutile ammonire: sparare ad animali raggruppati stretti non si fa, lo insegnano a tutti i corsi di selezione. Anche se qualcuno si diverte, in giro per il mondo, a infilzare due capi con un colpo solo come il Barone di Münchhausen le anatre con la bacchetta, già spiedo per il fuoco...

Già. Il mondo. WWW, si sintetizza, ma sarebbe World Wide Web. Ossia una visione complessiva aperta a tutti. Consiglio fortemente di usare Youtube, di tanto in tanto, non solo per vedere splendide azioni di caccia rigata esplicitarsi nei meravigliosi cinque continenti ma anche le emerite cavolate che talvolta portano, fortunatamente, a conclusione certe azioni di caccia. Ma soprattutto, con un poco di immaginazione, a video che mai vedremo perché a passare per un cacciatore incapace nessuno ci tiene. E allargando a tutte le forme di caccia, così non si fa torto a nessuno: carnieri esagerati, pose da iper-macho, abbigliamenti e atteggiamenti da guerriglia, rituali discutibili, parole sguaiate... quale immagine diamo al mondo? Parlar tra noi cacciatori è facile, l'autoreferenzialità premia quasi sempre, ma per un attimo mettiamoci nei panni di chi, maggiorenne e non, ci guarda e ci giudica.

Scusatemi. Non era, non è, mia intenzione volontaria essere un fustigatore di costumi. Un Savonarola della caccia. E dire che volevo essere sintetico. Facciamo così: la parola etica è già grande, ma allargiamola ancora. Mettiamoci sotto, come ad un ombrello enorme, ogni possibile comportamento d'un cacciatore responsabile, persino a stagione chiusa. E come sempre, e soprattutto, anche il buon senso. ■